

# Photoshop e siti fac-simile ecco come nasce una bufala

**I contenuti virali  
si diffondono grazie  
alle bolle sui social  
e vengono rilanciati  
da falsi profili**

**CARLO BRUNELLI, ROMA**

Le inchieste di *BuzzFeed* e *New York Times* hanno aperto il dibattito sulla disinformazione in Italia. Sono tantissime le bufale girate negli ultimi anni, postate da diverse tipologie di utenti: troll, bufalari di professione, account fake che fanno propaganda. Con quale facilità girano in Italia? Un anno fa la trasmissione di Rai 2 *Nemo* ha dimostrato come viralizzare una bufala in poche mosse: è bastato affiancare alla foto di Agnese Renzi un virgolettato sul referendum: «Mi dispiace ma anche io voterò no al referendum». Hanno poi caricato la foto su di un sito dal nome ingannevole

“tg24.live”, accompagnata da due righe per dare spessore e contesto alla notizia. L'articolo è stato infine postato su un gruppo fan di Salvini utilizzando un profilo fake. 81,237 interazioni social, delle quali più di 16mila sono condivisioni su Facebook, e Renzi ha dovuto smentire la notizia in conferenza stampa. Un gioco molto semplice, per questo molti sostengono che sia colpa degli utenti troppo creduloni.

Siamo portati a pensare che a noi non possa succedere, ma nessun utente è immune al pregiudizio di conferma. Siamo portati a credere ad una notizia che conferma la nostra idea e ad essere scettici riguardo una notizia che la smentisce, senza badare alla fonte. Nelle cosiddette echo chamber le opinioni che confermano il nostro pregiudizio vengono confermate e amplificate. È un meccanismo automatico, attraverso il quale da anni viene ritenuto credibile un video di immigrati che

distruggono una macchina dei carabinieri, tratto dalle riprese di una fiction. Il video, postato nel 2014 dalla pagina umoristica “Amo il mio carabiniere”, è stato per anni il cavallo di battaglia degli xenofobi, raggiungendo 291.500 condivisioni. Il video si è diffuso anche all'estero su pagine come *Australians against radical Islam* e *NPD Landesverband Bayern*. Eppure nel video si vedono chiaramente microfoni e altri strumenti tipici di un set, e la presenza degli operatori viene suggerita dal lancio del video «e la gente che filma non fa nulla!!!». Alla fine del 2015 la pagina della Polizia di Stato, “Una vita da social”, ha confermato che si trattava delle riprese di un film. Nonostante ciò, il video torna a circolare, rilanciato dalla pagina *News in Movimento* dal Web, una pagina non ufficiale di supporto al M5s. Sono tre anni ormai che il video fa indignare nuovi utenti.